



## Teresio Olivelli

Nasce a Bellagio Borgo (Como) il 7 gennaio 1916; qualche anno dopo la famiglia si stabilisce definitivamente a Mortara (Pavia), dove egli frequenta le scuole elementari e medie. Consegue la licenza liceale a Vigevano e, nel 1938, si laurea in giurisprudenza all'Università di Pavia con il massimo dei voti.

Riceve in famiglia un'educazione cattolica, in particolare da uno zio materno che è sacerdote e che sarà per lui un importante punto di riferimento per tutta la vita.

È ancora molto giovane quando diventa un protagonista dell'ambiente cattolico locale, mettendo in evidenza la sua grande fede: “... un cristiano a tutti i costi, fervente credente dalla gioventù alla morte ...” scriverà di lui Davide Laiolo (Da *Littore a partigiano*, “Il giorno” 24.07.'75).

Già negli anni dell'Università aderisce pienamente al Fascismo, di cui apprezza molte idee, pensando di riuscire a modificare ciò che ritiene negativo con la forza del Cristianesimo, convinto che, agendo, si può trasformare tutto. Così accetta di impegnarsi nelle Istituzioni culturali del Regime: frequenta convegni, tiene conferenze, scrive articoli.

Partecipa ai Littoriali di Trieste e li vince; vorrebbe addirittura partire volontario per la guerra di Spagna (i famigliari riescono a dissuaderlo); accetta di trasferirsi a Roma per lavorare come primo segretario nel Servizio Studi dell'Istituto Nazionale di Cultura; grazie ad una borsa di studio frequenta un corso a Berlino di “Alta politica nazionale-socialista”.

Dotato di un'intelligenza molto vivace, impegnato negli studi anche oltre la laurea,

Olivelli è instancabile in attività di ogni genere; ha un carattere forte e una carica umana che, già evidenti nella vita civile, saranno la sua principale caratteristica negli anni drammatici della guerra, della Resistenza, della prigionia.

Militare nell'artiglieria alpina all'inizio del 1941 e promosso allievo ufficiale, chiede di fare il servizio di prima nomina in Russia: nel luglio del 1942 raggiunge il fronte del Don.

Nel gennaio successivo è tra le migliaia di militari che, affamati, assiderati, sfiniti, affrontano la ritirata lungo quella che Nuto Revelli chiamerà *la strada del davai*. Le numerose testimonianze dei sopravvissuti descrivono un Olivelli inesauribile nel darsi da fare per aiutare, incoraggiare, curare, procurare cibo – quando è possibile, attento soprattutto ai feriti e ai moribondi. Alla fine del 1943 riesce a tornare in Italia ma, in luglio, viene richiamato di nuovo; e l'8 settembre lo coglie in servizio a Vipiteno.

Catturato dai tedeschi, viene deportato in Germania: fugge ripetutamente, più volte ripreso; alla fine, dopo un viaggio avventuroso, giunge a Udine, poi, a metà novembre riesce a raggiungere Brescia, prende contatto con il CLN di Milano e, sotto falso nome, entra nella Resistenza.

Gli viene assegnato l'incarico di curare i contatti con la provincia di Brescia e Cremona ed egli si dà ad un'attività frenetica, rivolta soprattutto agli ambienti cattolici, all'Azione Cattolica, ai sacerdoti e ai parroci, per far capire che il tempo che stanno vivendo fa del problema politico un problema religioso, che bisogna tutti insieme *ribellarsi*.

È tra i fondatori del foglio clandestino “Il Ribelle” espressione dei Cattolici inquadrati nelle “Fiamme Verdi”. È di questi mesi *La preghiera del ribelle* che verrà clandestinamente distribuita anche alle formazioni partigiane per la Pasqua.

Cambia ripetutamente nome e abitazione, ma queste precauzioni non saranno sufficienti di fronte al tradimento di un compagno; il 27 aprile 1944 viene arrestato a Milano insieme all'amico ing. Carlo Bianchi: è della famiglia Bianchi la tipografia in cui, per qualche tempo, si era stampato “Il Ribelle”.

Nel carcere di San Vittore viene inutilmente sottoposto a durissimi interrogatori, è minacciato di morte perché disertore e perché sospettato di essere partigiano, poi, invece, il 9 giugno è trasferito a Fossoli con un nutrito numero di prigionieri: oltre a Bianchi, anche Luigi Monti, Rolando Petrini, Franco Rovida e Osvaldo Rossi, tutti collaboratori de “Il Ribelle” (di tutti, alla Liberazione, sarà vivo soltanto Rossi).

Al campo Olivelli si mette in evidenza subito perché la conoscenza della lingua tedesca e la sua disponibilità gli consentono di aiutare tutti.

A Fossoli c'è qualche motivo di sollievo: niente celle anguste, si vive all'aria aperta, ci si muove, si parla, si fanno amicizie; ma la vita è molto dura, prima di tutto perché è illusorio sperare di essere liberati, poi, perché, vivendo assieme, si accumulano la tensione e le ansie di tutti e, ancora, perché, se non si può contare su qualche rifornimento da parte dei famigliari, il vitto è molto scarso. Per Olivelli e per molti altri non mancano certo le opportunità di “fare”, che lo si faccia per solidarietà o per carità cristiana.

La sera dell'11 luglio il sergente Hans Haage legge un lungo elenco di nomi avvertendo: “Domattina si va in Germania”.

Anche Olivelli è tra i chiamati, ma la mattina dopo, all'appello, risulta irreperibile. Gli altri lasciano il campo, ma il loro viaggio è breve: termina a pochi chilometri

tri da Fossoli, al Poligono di Tiro di Cibeno, dove li attende il plotone di esecuzione.

Olivelli resta nascosto all'interno del campo, in baracche destinate a deposito di materiali vari, protetto da pochi amici fidati che provvedono a fargli avere cibo, senza farsi scoprire da sorveglianti o da spie. Pochissimi sono al corrente del segreto.

Una notte di fine luglio, durante un allarme aereo, Franco Varini, un ragazzo quasi diciottenne, un prigioniero politico assolutamente all'oscuro di tutto perché arrivato al campo dopo la strage, vede nel buio uno sconosciuto: chi è? che ci fa qui? Non è un tedesco e non è un prigioniero: lui li conosce tutti, ormai, sono pochissimi ... e allora? Il ragazzo ritiene opportuno avvertire un compagno più vecchio, che sa essere una persona affidabile. Costui risponde categoricamente, senza possibilità di replica: “Ti sei proprio sbagliato! Non è possibile, lascia perdere, fammi il piacere di tacere!”

Il campo il 4-5 agosto si vuota di tutti i deportati: destinazione Bolzano. Olivelli è ancora lì, non è riuscito a fuggire. I compagni non hanno scelta: prima di partire lo raccomandano ad uno stalliere e gli consegnano anche una discreta somma di denaro.

Questa vicenda di Olivelli che resta nascosto all'interno del campo di concentramento per più di 20 giorni, fino al suo trasferimento a Bolzano, Varini la racconta nel suo “Un numero un uomo” Bologna 2001 alle pagg.49-59.

Tradito? Scoperto?... una lettera di Olivelli alla mamma datata 7 agosto '44 (e pervenutale esattamente nel 1959):

*“Mamma, quanto amata! Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, benedetto il Signore! [...] Scoperto quando più vicino speravo il giorno di rivederti ...”*

La lettera ha il tono inequivocabile del testamento: Olivelli è certo di essere vicino alla morte.

Teresio Olivelli

---

Invece il suo calvario non è finito: dopo un pestaggio che lo rende assolutamente irriconoscibile, viene accompagnato a Bolzano. Il 5 settembre è inviato a Flossenburg, il 1° ottobre è destinato al sottocampo di Hersbruck, dove muore il 12 gennaio del 1945.

*Olga Focherini*

**Teresio Olivelli**, nato il 7 gennaio 1916 a Bellagio (Como), celibe.  
Arrestato il 27 aprile 1944 a Milano; incarcerato a San Vittore quindi trasferito a Fossoli.  
Sopravvissuto alla strage, è deportato a Flossenburg.  
Muore a Hersbruck il 12 gennaio 1945.  
È stato decorato con la Medaglia d'Oro al Valor militare (Aprile 1953)